PARISINA

MELODRAMMA SERIO

Stamperia Truffi

PARISINA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

Cav. della Legion d'onore.

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Cont. dei Due Muri n. 1034.

PREFAZIONE

Il Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell' oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il signor di Carrara, scacciato da' suoi dominii dalla fazion ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo, per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte, ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale, avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

Felice Romani.

PERSONAGGI	ATTORI
AZZO, signor di Ferrara	sig.
PARISINA, sua moglie	sig.[a]
UGO, che poi si scopre figlio d'Azzo	sig.
ERNESTO, ministro d'Azzo	sig.
IMELDA, damigella di Parisina	sig.[a]

Coro e Comparse.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri
Armigeri, Soldati.

La scena è parte nell' isola di Belvedere sul Po,
e parte in Ferrara.

L'epoca è il XIV secolo.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. È desto il Duca? (entrando)
Coro È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d' Azzo il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so... Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O sviene, appena è nato,
Qual languido balen
Ern. E il Duca?
Coro Si distrugge.

D' ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spïar dintorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

ERN. Oh! doloroso stato!
CORO Sì. . Ma silenzio.
TUTTI Ei vien.

SCENA II.

Azzo, e detti.

(Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e s'accorge d' Ern.)

AZZO Che mi rechi?
ERN. Lieti eventi.
AZZO Lieti a me?
ERN. Lo spero.
AZZO E quali?
ERN. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali:
E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l' ira ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.
AZZO Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.
ERN. Nuova è questa, ond' abbia anch' essa
A gioir del tuo contento.
AZZO Annunziate alla Duchessa (agli astanti)
L'improvviso e lieto evento.
Per veder su quel bel viso (a parte ad Ern.)
Il balen d' un sol sorriso.
Non che Italia, aver vorrei
Terra e Cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!

ERN. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.
AZZO Ne ho fidanza. Tutto spiri (forte)
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. e CORO Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.
AZZO (Dall'Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera:
Il Leon dell'Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l' irrita..
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive; ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite... (parte il corteggio)

SCENA III.

ERNESTO ed AZZO.

ERN Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch'alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioia, che dal tuo cor parea bandita.
AZZO Gioja!... è di già sparita:
Starsi meco non può.
ERN. Signor di tante
Ricche provincie, e gloríoso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,

A te che manca?

Azzo Il maggior bene: - amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo. che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannommi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra. I miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?.. a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio

Ern (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi.
Onde all'armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intíma
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè no 'l chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno. (Azzo parte)

SCENA IV.

Ernesto ed Ugo.

Ern. Oh! chi mai veggio? È desso.

Ugo Sì, son io: m' abbraccia, Ernesto.

ERN. Ugo! (oh Ciel!)
UGO Che guati intorno?
ERN. Taci incauto! - E a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.
UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?
ERN Il più grave.
UGO Oh Dio! ti spiega.
ERN. Il ritorno è a te conteso.
UGO Con qual dritto? chi me'l nega?
ERN. Chi può tutto. - Il Duca offeso.
UGO Ed è noto alla Duchessa?..
Parla, o padre.. È noto ad essa?
ERN. Quale inchiesta? E qual pensiero
In te d'essa e in lei di te?
Tremi? di'... saria pur vero?..
UGO Ah! pietà... leggesti in me. (gettandosi nelle sue braccia)
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor, nè lontananza,
Né dolor, nè disperanza
Han potuto dal mio core
Quest'amore - cancellar.
ERN. Che mai sento? Ah! taci, insano..
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir.. Il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente,
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato...
T'era duopo un tal dolore
Al mio core risparmiar.
Or che badi? Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.
UGO La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove... io resto, io resto.
ERN. Forsennato! E la ruina

Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabile rigor?

UGO Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest' orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene.
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Tempreră la fiamma ond' ardo:
Prenderò da lei la forza
Di partire e non morir.

ERN. Vieni, vieni: invan tu speri
Ch' io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore..
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti.
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir. (lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA V.

Giardino nell' isola di Belvedere. In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA e Damigelle.

PAR. Qui, qui posiamo... ombroso,
Ameno è il loco.

DAM. Aura söave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior'.

IMEL. Oggi più lieta
Esser dêi tu.

DAM. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

PAR Sì, ne' suoi Stati

Ritorna il padre. - Oh! voglia il ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

IMEL. E a tua mestizia torni?
Torni ai sospir'?

DAM. Deh! parla: onde cotanto
In te dolore?

PAR. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com' aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli a ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

DAM. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PAR. Cessar non mi è possibile.

DAM. Nè mai tu speri?..

PAR. Mai. (musica guerriera)

TUTTE Qual suon! Guerrier drappello
Move festoso a te.

PAR. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!) (le Dame escono)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che portano lance e scudi. PARISINA e IMELDA.

CAV. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma se'n va.

Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

PAR. Cavalier', forse il Duca v' invia?

CAV. S' ei non fosse, chi osato l' avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna, imploriamo da te.

PAR. Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funebre la luce del dì.)

CAV. Nobil Donna ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.

PAR. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorïoso agone
Al par de' voti miei. (I Cav. partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire)
Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? Chi sei?

CAV. Un solo istante, o donna,
In segreto mi ascolta.

PAR. (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco (ad Imel.), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (Imelda parte)

SCENA VII.

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO Ugo son io.

PAR Ciel! tu in Ferrara! e ignoto,
E furtivo, e tremante!

UGO O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

PAR. E al Duca osasti
Disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L' ultima volta? senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

PAR. Ah! sì, me'n duole .. e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dêssi perfino
La rimembranza dell' età fuggita.

UGO Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebra l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato . ; allor non t' era
Quest' orfano infelice amar conteso ...
D' amor fraterno.

PAR. Nè conteso è adesso.
Or va ... Dal duolo oppresso
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Dell' aspra vita che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, te' n prego ...

UGO O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento! Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno ...

PAR. Oh! che mai dici?..
Che pensi tu?

UGO Sì, tu m' avresti amato
Come io t' amai come tuttora io t' amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

PAR. Cessa . .

UGO Ah! dillo

PAR. Deh! cessa... (Oh accenti! .. oh incanto!)

UGO Dillo .. io te 'l chieggo in merito

Della mia lunga guerra;
Dillo, e bëato rendimi
Solo una volta in terra.
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti.
L' intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udrò.

PAR. Ah! tu mi chiedi. o barbaro,
Trista e fatal parola..
Non dee. non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni;
Fa che innocente io torni,
E t'amo allor dirò.

UGO È vero, è ver ... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

PAR. Addio: sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

UGO Addio ... Ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

PAR. Una memoria!... prendila:
Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

a 2 Quando più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser mi/ti sembri asceso,
Pensando che di lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah non dirò/non dirai che barbaro
E con me/con te solo il Ciel.

SCENA VIII.

IMELDA e le Damigelle frettolose; indi AZZO, ERNESTO e seguito

IMEL., DAM. Giunge il Duca.

UGO Il Duca!

PAR. Ah! misero!
Fuggi.
UGO Invano.
AZZO Chi vegg' io?
ERN. (È perduto: io tremo... io palpito.)
AZZO (ad Ern.) Sì compiuto è il cenno mio? (breve sil.)
Parla tu, perchè tornasti? (ad Ugo)
Perchè il campo abbandonasti?
D' onde avvien che sì segreto
Tu t' aggiri in Belveder?
UGO Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea,
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.
AZZO Nè partisti?
PAR. (Oh istante!)
ERN. (Io gelo!)
AZZO Perchè innanzi alla Duchessa?
Tanto osasti? parla.
UGO (Oh Cielo!)
AZZO Qual ragion ti guida ad essa?
PAR. Ei, signor, percosso, afflitto...
Dal severo -... estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore...
Umil prece... a me porgea...
D' impetrar la tua bontà.
AZZO Egli?... e tu?...
PAR. Lo promettea.
AZZO Fu soverchia in te pietà.

INSIEME

PAR. Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D' alcun fallo io reo no 'l credo...
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch' io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

UGO
Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m' ebbi in mente;
S' egli è tal, ch' io sol sia segno
Della tua severitá;
Ma con lei saría lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

AZZO
(Il difende! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All' amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

ERN.
(Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L' imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va.
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquiltità.)

SCENA IX.

CORO lontano di BATTELLIERI sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci:
Già s' appressan le prore veloci;
Che al torneo denno i prodi recar.

(la scena si riempie di soldati, e le rive di eleganti navicelle)

ERN.
Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia!

Io pur prego, se lice, o signore,
De' tuoi servi al più antico pregar.

AZZO Ugo resti. Cotanto splendore,
Tanta gioja non voglio turbar.

UGO PAR. (Ah contento!)

CORI Partiamo, voliamo.

BAT. A Ferrara.

AZZO (a Par.) E tu sola starai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?

PAR. Io vi seguo ... Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI.

AZZO, UGO, ERNESTO e GUERRIERI.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante
Alla pompa presiedi qual Diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.

PAR. Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita ...
Alla festa, ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

AZZO, UGO, ERNESTO e PARISINA.

(Ma divoro nel core tremante (in disparte)
Un timor / furor che non posso frenar.)

BAT. Voga, voga; qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

GUER. Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar. (s' imbarcano)

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina Alcova chiusa da seriche cortine. È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMELDA e DAMIGELLE.

IMEL. Lieta era dessa, e tanto?
DAM. Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero
Sorrise, e il coronò.
IMEL. E il Duca?
DAM. Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
IMEL. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
DAM. Ne la pregò il consorte:
Ella ne fe' promessa...
Tu inchiesta aggiungi a inchiesta.
Qual meraviglia in te?
IMEL. Non meraviglia è questa...
Estrema gioja ell' è.
DAM. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti.
Brilli serena e bella
Come söave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.
IMEL. (La pena mia si asconda;
Si celi il mio timor.)
DAM. Ella si appressa.

SCENA II.

PARISINA e dette.

PAR. Un seggio, Imelda. - Io sono
Stanca del mio gioir.

IMEL. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

PAR. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno ... Alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli ... E qual fraterna gloria
Mi fu d'Ugo il trionfo. - Oh! come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

IME (Ciel! Non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

PAR. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco..
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento. - Oh, lungi
Riponi i serti e la gioconda vesta.

IMEL. Nè alla notturna festa
Irne vuoi tu?

PAR. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

IMEL. Ah! sì, lo spero..
È innocente sollievo.

PAR. È vero, è vero.

Sogno talor di correre	Dolce, come arpa eolia,
Entro incantato albergo:	Voce mi chiama, e dice,
Volo in balìa de' zeffiri.	Vieni, e, del mondo immemore,
Oltre le nubi io m'ergo;	Resta quassù, felice..
Nuoto in sereno spazio	A combattuto spirito
Qual cigno nel ruscel.	Porto soltanto è il Ciel.

Oh cari sogni! oh, all'anima
Illusïon gradita!

IMEL. CORO Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come più bello un fiore
Dopo il notturno gel

PAR. Addio. L'augurio accetto ..
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel) (si danno un addio.
Imel. e le Anc. partono. Par. si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

SCENA III.

AZZO e PARISINA.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo. — Parisina è addormentata.

AZZO Sì non mentìr le ancelle..
Ella riposa .. Riposar potrebbe
Se rea foss'ella ? - Non hai tu rimorso,
Più voce alcuna? Più paure o larve,
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No. non è rea. s'ella riposa in calma. (silenzio)
Ma pur .. con qual desio
Ugo seguía! .. come parea lanciarsi
Dietro al corsier che lo rapía pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidía!...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi; ond' un istante
Vederle in cor! arte avess' io d'incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labbro!

PAR. Oh Dio!

AZZO Che ascolto!
È dessa che favella..
O m'inganna il pensier? (porge l'orecchio)

PAR. Oh dolce istante!
Si tosto non fuggir.

AZZO (sottovoce) Sogna...

PAR. Son teco;
Restiamo insieme...

AZZO (tremante) Insiem!.. Con chi?

PAR Mi segui..
Puro zaffiro è il Ciel. - Moviamo uniti
Quai pellegrini augelli a miglior nido..
Mi segui, o tenero Ugo!..

Azzo (prorompendo) Ugo!!
PAR. (esce dall' alcova, pallida, tremante) Qual grido!
Ah! chi veggio? Tu, signore?
AZZO Sì: qual altro attender puoi?
PAR. Io!.. null' altro.
AZZO (Oh mio furore!)
Me? sol me?
PAR. Che dir mi vuoi?
AZZO »(Ah! potessi un solo istante
»Del suo fallo dubitar!)
PAR. »(Oh! qual ira in quel semblante!
»Gli occhi in lui non oso alzar.)
AZZO »Fissa i tuoi negli occhi miei:
»Nulla in essi hai letto ancora?
PAR. »Oh! che hai tu? turbato sei;
»Ch' io ti lasci!..
AZZO No, dimora
»(Ah! così tradito io fui
»Sempre, sempre in ogni amor.)
PAR. »(Ah! non so fuggir da lui,
»Qui m' annoda il mio terror.)
AZZO Empia donna! (prorompendo)
PAR Oh Ciel!
AZZO T' appressa;
Di fuggirmi invano tenti. (afferra pel braccio)
PAR. Duca! ah Duca!
AZZO Infida!
PAR. Cessa.
Quali smanie!
AZZO Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo.
Tutto è noto, tutto io so.
PAR Qual favella! (Io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (Più cor non ho.)
AZZO Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
PAR. (Me infelice!)
AZZO Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua!.. or ora

D' Ugo il nome proferì.

PAR. D'Ugo il nome!... (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)

Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse, di che ardire,
Di che speme si nutrì?...

PAR. Ah! d' orrore e di martíre..

Azzo L' ami dunque? l' ami?

PAR. (disperatamente) Sì. (Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arretra)
pentirti... mi ferisci...
Vibra il ferro: ei fia pietoso.
Quest' incendio in me sopisci,
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l' amor mio,
Non ha speme, non desio:
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch'io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L' ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror (Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante.)

SCENA IV.

Galleria Illuminata.

(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)

CORO È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
È dolce nell' aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori - co' mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d'onore;
Le voci d' amore - consolano il cor. (si dividono)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto. La musica di dentro segue.

Ugo »Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
»I concenti echeggiâr... Invan di lei
»Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,
»Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
»L'astro non v'è maggiore,
»L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio
»Languir ciascuna e impallidir si miri
»Di Ferrara beltà. (esce Ernesto)

Ern »Dove ti aggiri?

Ugo »Ovunque impresse io credo
»L' orme di Parisina, ovunque un' aura
»Parmi de' suoi sospiri.

Ern. »Alle sue stanze
»Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
»Seguimi... Un sordo ascolto
»De' cortigiani susurrar: turbato,
»Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
»Come leon della sua preda in traccia.

Ugo »E di perigli a me far puoi minaccia?
»Cessa: la mia letizia
»Non funestar: oggi fu tal, che morte
»Potria scontarla appena - Or va: soverchio
»È in te timor.

Ern. »Soverchia è in te fidanza.

Ugo »Ella m' ama. certezza è mia speranza.
»Io sentii tremar la mano
»Che mi cinse al crin la palma:
»Mi sorrise, e tutta l'alma
»In quel riso scintillò.
»Uno spirto, un senso arcano
»D' un amor maggior d' amore,
»Trapassò da core a core,
»E di gioja l' inondò.

Ern. »Sconsigliato!. E a te presente
»Era il duca, e a lei d'accanto!

Ugo »Io no 'l vidi: ed occhi e mente
»Fur rapiti in lei soltanto.

» Ah! non mai di quel momento
» La dolcezza appien dirò.

ERN. » Taci, taci... ogni concento,
» Ogni strepito cessò.
» Giunge alcun...

UGO » Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri, e detti.

DAME e CORO » Repente
» Ne congeda il Duca irato.
» Svelti i fior', le faci spente
» Puoi veder per ogni lato:
» Già le logge, già le porte
» Del palagio, della corte
» Son rinchiuse e custodite
» Da guerrier' che a sè chiamò. (escono)

ARM. » Ugo!

UGO ERN. » Oh Cielo!

ARM. » Noi seguite.

UGO » Dove?

ARM. » Al Duca?

UGO » A lui! - Verrò.

ERN. « Io ti seguo.

ARM. » No, non lice.

UGO » Un amplesso

DAME e CAV. » (Qual mistero!)

ERN. » Figlio, figlio! .. Oh me infelice!
» Fui presago!

UGO » O padre, è vero..

ARM. » V' affrettate, il tempo preme:
» Azzo attendere non sa.

DAM. CAV. » (Ah! più d'Ugo Ernesto geme:
» Quale in sen sgomento egli ha!)

UGO » Questo amor doveva in terra (ad Ern. a
» Sol di morte aver mercede : prate)
» In più pura e santa sede
» Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
» Io sorrido all' ultime ore,

» Se un sospir di questo amore
» Meco al cielo ascenderà.

ERN. » Ah! con te, con te sotterra
» Anco Ernesto scenderà. (Ugo parte fra gli Armigeri, Ernesto con le Dame e Cav.)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle Torri.
Azzo e Guardie.

Ite; e condotti entrambi
A me sian tosto. - Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. - Oh! di Matilde
Ombra irata, n' esulta; in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon non trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

UGO e PARISINA da varie parti fra le Guardie, e detto.

PAR. (Ugo! oh Ciel!)

UGO (Parisina! in ferri anch' essa!)

AZZO Eccovi uniti alfine.
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

UGO Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu Spirto più puro
Non hanno i cieli di costei che offendi.

AZZO Ella è rea. ben più rea. Tu la difendi.

PAR. Tutti siam rei.. ma solo
Noi di desio, tu d' opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

UGO Deh! Parisina!

PAR. È vano.
Non è per lui più arcano
L' antico amore .. Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

UGO E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei s' anco il tacessi.
Odilo, o duca, io l' amo. .
E senza speme l' amor mio divoro. (Azzo, durante il discorso di Par. e d'Ugo, è rimasto concentrato; nulla risponde)

Azzo Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (con un grido) Morte!

Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato ond' hai tu dritto?

Ern. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto! a me!

Ugo, Par. Che intendo?

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo;
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d' Ugo ai giorni attenti! .
Guai tre volte, guai per te!

Ugo, Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. (alla guardie)

Ern. Ah! no.

Azzo T' invola.
Tanto ardire omai m' irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.

Ern Duca! ah duca! .

Azzo Olà, l' insano
Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo ..
Tu sei d'Ugo il genitor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo — Ei mio figlio? (Un gelo ho in cor.)
Ern. — Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.
Vi abbracciate.
Azzo, Ern. — Oh colpo!
Par. — Oh istante!
Ugo — Padre!
Azzo — Ugo!
(a 2) — Oh mio terror!) (per abbracciarsi)
Ern. — Che veggo? T' arretri - dal figlio dal padre!
Ugo, Par. — (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)
Azzo — (Fra noi si solleva, - s' oppone la madre.)
Ern — (Ah! sorda in quell' alma - ah muta è natura!)
Azzo, Ugo, Par. — Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l' arcano che ascolto.
Foss' egli un delirio - dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente - ai raggi del dì!
Ma lass$^{a}_{o}$! è verace, - lo provo, lo sento,
Al fero sgomento - che il cor mi colpì.
Ern. — (O vana speranza - vent' anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita,
Se al nome di padre, - se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio - rimane così!
Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del cuore - più santi sopì.)
Azzo — Protettor d' un' empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso..
Ugo — Ed empio il padre
Da cui nacque..
Ern. — Forsennato!
Ugo — Sì, lo sono. È gonfio il core
D' amarezza, di dolore.
Ei la madre mi ha rapita..
Ei serbommi a trista vita...
Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me..

Or dinanzi al mondo e a Dio
Questo amor delitto ei fè! (Azzo è immobile

PAR. Ugo!... ah cessa! .. e pensoso)

UGO Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. Non udirlo... a sue sventure (ad Azzo)
Dona tu gli amari accenti;
Me, cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi e svena..
Ma il tuo figlio... ah! no.. non muoja...
Lo risparmia per pietà (breve silenzio

AZZO Teco il traggi. Ei viva. Azzo si riscuote)

ENR. e PAR. (Oh gioja!)

UGO Viver io!..

ENR. e PAR. T'affretta... va.

AZZO T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento...
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!

UGO Non è vita: è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

PAR. Vanne:
ERN. Vieni: fuggi, e atroce scena
All' Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah! chi mai morrá di pena,
S' io pur seguo a respirar!)

(Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna di allontanare Par.)

SCENA X.

Azzo e Guardie.

AZZO » Vada.. sì, vada: a inorridir non abbia
» Per me Ferrara. Ella rimane.. e basta.
» Oh! quale in me contrasta
» Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti
» Disperati e feroci (*) Olà! Guidata (* passeggia agitato;
» Alle ducali stanze un' altra volta indi pacatamente)
Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell' era,
Onorata da tutti, ed ubbidita.
» Non più: son fermo.. appien mia trama è ordita.

CALA IL SIPARIO. (parte)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo terreno nel Ducale Palazzo.
Da un lato domestica cappella. In fondo finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri
escono lentamente dalla cappella.

CORO Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (si ritirano)

SCENA II.

PARISINA, indi IMELDA.

PAR. No... più salir non ponno
Miei prieghi al ciel. Pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...
IME. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdòno
Par fermo il Duca: ci congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PAR. Ugo!.. Ei dunque partì?

IMEL. Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.

PAR. Un suo foglio!... E chi te 'l diè?

IMEL. Poc' anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

PAR. Incauto! e quali ancor nutre speranze! (legge il foglio)
D' Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
Da tal condutto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta... (si arresta)
Oh! ciel!

IMEL. Prosegui...
A che ti turbi?

PAR. Osa sperar l' insano
Ch' io con lui fugga!..

IMEL. Oh! non lo speri invano.
Io . te 'l confesso; io pure,
Più che d' Azzo il furor, temo la calma..
Io conobbi Matilde..

PAR. (con gli occhi sul foglio) In sen del padre
Condurmi ei vuole.. e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMEL. Ei n' è capace. (lontano orologio suona un'ora)

PAR. Ah! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!

IMEL. È questa ..
Che risolvi?

PAR. Io... non so. - Segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

IMEL. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...

PAR. Non odi intorno
Un gemer fioco!.. di sinistri augelli

Uno strido non senti! . . errar non vedi
Vicino un' ombra? ...

IMEL. Il duol t' inganna, il credi.

PAR. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir. (odesi flebile musica)
Silenzio... un suon lugubre
Lontano echeggia.

IMEL. Un tristo suon...

PAR. Che fia?

CORO Da te, Signor, non sia, (canto lontano)
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè ...

PAR. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

DAMIGELLE e dette.

DAM. Ora funesta!
Sottratti al duca. Ei vien ...

IMEL. (trascinando Parisina) Fuggasi.

SCENA ULTIMA

Azzo con seguito e dette.

AZZO Arresta.

PAR. In quegli occhi, in quel sembiante ...
La vendetta io leggo espressa.

Azzo — Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. — Parla... oh! Ciel... di lui che festi?
Ugo ... ov' è?

Azzo — Tu l' attendesti.
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor. (si aprono i veroni dal fondo, e vedesi nel cortile il cadavere di Ugo)

Par. — Ugo!... io muoro. (si abbandona alle Dame)

Coro — Ah! no, le cela
Lo spettacolo d' orror.

Par — Ugo! ... è spento! - A me si renda
La sua fredda esangue salma! ... (fuori di sè
Che sovr' esso io spiri l' alma ..
L' alma oppressa dal dolor!
Scenda indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi! . .
Ei del Sol, del Ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. (ricade)

Coro — Ella manca...

Azzo — Il Ciel previene
La sua pena...

Ime. Coro — Ahi! spira! Ahi! muor!

CALA IL SIPARIO.